

ESTRATTO

ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI

ANNALI

VOLUME

30

(Nuova Serie XX)

Fascicolo 3

NAPOLI 1970

ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI

ANNALI

CONSIGLIO DIRETTIVO

A. BAUSANI — A. BOMBACI — P. CORRADINI — G. GARBINI
G. GNOLI — M. MUCCIOLI — L. RICCI — R. RUBINACCI
U. SCERRATO

REDAZIONE
GIOVANNI GARBINI

Abbonamento annuo agli ANNALI: L. 10.000

Prezzo di ogni fascicolo: L. 2.500

Per ordinazioni e pagamenti rivolgersi a:

HERDER — EDITRICE E LIBRERIA
International Book Center
00186 ROMA — Piazza Montecitorio 120

FABRIZIO ANGELO PENNACCHIETTI

La classe degli aggettivi denotativi nelle lingue semitiche
e nelle lingue berbere

Esistono nelle lingue semitiche* delle particolari forme aggettivali, la cui principale funzione sembra essere quella di attribuire al sostantivo a cui esse si riferiscono non già una qualità generica, bensì un carattere distintivo ed individualizzante rispetto a tutti i componenti della sua stessa categoria.

Questa funzione, che potrebbe essere definita denotativa, è svolta, per esempio, da tutti gli aggettivi denominali formati dai suffissi *-iy*, *-āy* e *-ān*, i quali facilmente si prestano ad essere tradotti con espressioni come « quello di X » o « uno di X », per es.:

ebraico *yēhūdi* « quello di Giuda »;
aramaico biblico *kašdāy* « quello della Caldea »¹;
ugaritico *bi'rūtānu* « quello di Beirut »²;
arabo *nafsiy* « spirituale », « quello dell'anima », *tahtāniy* « inferiore », « quello di sotto »³;
siriaco *malkāyā* « reale », « quello del re »;
siriaco *ar'ān* « terrestre », « quello della terra »⁴.

* Questo articolo riproduce il testo, arricchito delle note, di una comunicazione presentata al I Congresso Internazionale di Studi Semitici e Camito-Semitici, svoltosi a Parigi nel luglio 1969.

¹ S. Moscati (ed.), *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages*, Wiesbaden 1964, p. 83.

² J. Aistleitner, *Untersuchungen zur Grammatik des Ugaritischen*, Berlin 1964, pp. 20-21; M. Liverani, *Antecedenti del diptotismo arabo nei testi accadici di Ugarit*, in *RSO*, 38 (1963), p. 151.

³ W. Wright, *A Grammar of the Arabic Language*³, Cambridge 1967, vol. I, p. 165, § 267.

⁴ J. Barth, *Die Nominalbildung in den semitischen Sprachen*, Leipzig 1889, p. 341; T. Nöldeke, *Kurzgefasste syrische Grammatik*, Leipzig 1898, p. 77, § 129.

Oltre che a formare aggettivi denotativi tipo « quello di X » o « uno di X », i suffissi *-iy*, *-āy* e *-ān* servono pure a creare forme aggettivali altrettanto denotative, e in moltissimi casi di tipo denominale, che potremmo rendere con le espressioni inglesi « the Y one » e « a Y one », per es.:

ebraico *šēlišī* « the third one »;
 siriano *qadmāyā* « the first one »;
 ebraico *aḥāron* « the last one »⁵.

Il carattere denotativo di queste forme risulta evidente soprattutto in quelle coppie di aggettivi che indicano posizione relativa, per es.:

accadico *maḥrūm* (< **maḥrūm*) – *warkūm* (< **warkūm*) « quello anteriore » – « quello posteriore »⁶;
 aramaico giudaico palestinese *r⁴yy* – *ylyy* « quello inferiore » – « quello superiore »⁷;
 ebraico *ikōn* – *hišōn* « quello interno » – « quello esterno »⁸.

In ultimo, possono essere considerati aggettivi denotativi anche tutti gli aggettivi arabi costruiti sullo schema *aqtal*^u. Questi, almeno morfologicamente, costituiscono una classe aggettivale a sé stante⁹ e si dividono in due gruppi semanticamente distinti.

Un primo gruppo, che costruisce il proprio femminile secondo lo schema *qatlā*^u, abbraccia un numero considerevole di aggettivi apparentemente qualificativi, che designano in prevalenza caratteristiche cromatiche e fisiche. Il secondo gruppo presenta, invece, al femminile lo schema *qulā(y)* e comprende i cosiddetti elativi, ossia forme ad inventario illimitato, che indicano una particolare accezione semantica applicabile ad ogni aggettivo qualificativo e verbale (participi¹⁰).

Il carattere denotativo degli elativi è ravvisabile, a nostro parere, nel

⁵ J. Barth, *op. cit.*, pp. 340–341, 354–355.

⁶ F. Delitzsch, *Assyrische Grammatik*, Berlin 1906, pp. 184–185; W. von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma 1952, p. 92, § 70.

⁷ G. Dalman, *Grammatik des jüdisch-palästinischen Aramäisch*², Darmstadt 1960, p. 176.

⁸ In questi casi gli aggettivi in *-iy*, *-āy* e *-ān* assumono un aspetto pseudocomparativo paragonabile a latino *superior*, *inferior*, greco *hypérteros*, tedesco *der obere*, ecc.; cf. G. R. Castellino, *Di alcuni valori particolari del causativo semitico*, in *A. Francesco Gabrieli. Studi orientalistici offerti nel sessantesimo compleanno*, Roma 1964, p. 52. Per quanto riguarda gli aggettivi ebraici in *-ān*, questo uso è stato messo in luce da H. Wehr in *Der arabische Elativ* (Ak. d. Wiss. u. Lit. in Mainz), Wiesbaden 1953, pp. 595 nota 1, 611 nota 2.

⁹ Cf. C. Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, Hildesheim 1961, I. Band, pp. 372–373, § 189.

¹⁰ Cf. W. Wright, *op. cit.*, vol. II, pp. 71–72, § 34.

fatto che, contrariamente all'opinione corrente¹¹, la loro specifica funzione non consiste nel fornire gli aggettivi dei gradi comparativo e superlativo, cosa questa del tutto aliena allo spirito delle lingue semitiche e in genere delle lingue camito-semitiche, ma nel riferire al sostantivo a cui gli elativi fanno capo la qualità che lo distingue e lo individua in modo quasi esclusivo tra tutti gli elementi della sua stessa categoria.

Per questa ragione, un'espressione come *al-ḥarb^u l-kubrā*¹² « la Grande Guerra » significa letteralmente « la guerra, quella grande » in confronto con tutte le guerre avvenute precedentemente o in seguito, e, allo stesso modo, l'espressione *hiya akbar^u min tilka l-ḥarbi* « essa è più grande di quella guerra » corrisponde letteralmente a « essa è un [qualcosa di] grande rispetto a quell'altra »¹³.

Si noti inoltre che il valore denotativo che abbiamo rilevato in quelle coppie di aggettivi in *-iy*, *-āy* e *-ān* che indicano posizione relativa è pienamente avvertibile in analoghe coppie di elativi arabi,

per es.: *al-yusrā* – *al-yumnā* « la sinistra – la destra »
al-a'lā – *al-asfal^u* « quello superiore – quello inferiore »
al-adnā – *al-aqsā* « quello vicino – quello lontano »
al-awwal^u – *al-āḥar^u* « l'uno – l'altro », lett.: « il precedente, il successivo »¹⁴.

Per quanto riguarda gli aggettivi arabi di tipo *aqtal^u* non elativi, il valore denotativo sembra, invece, essere implicito nella loro stessa specializzazione semantica. I colori rappresentano, infatti, il modo più immediato e spontaneo per individuare un essere o un oggetto. V'è quindi motivo di pen-

¹¹ Cf. C. Brockelmann, *op. cit.*, I. Band, p. 372. Critiche alla concezione abituale dell'elativo arabo, derivata dalla concezione europea di positivo, comparativo e superlativo, sono state avanzate da R. Blachère in *Grammaire de l'Arabe classique*, III ed., § 323 b; da H. Wehr, *op. cit.*, pp. 565–621; da H. Fleisch, *Traité de Philologie Arabe*, vol. I, Beirut 1961, pp. 409–410; da W. Fischer, *Farb- und Formbezeichnungen in der Sprache der altarabischen Dichtung*, Wiesbaden 1965, pp. 142–155; e ultimamente anche da M. M. Bravmann, *The Arabic elative. A new approach*, Leiden 1968, che non ho fatto in tempo a consultare.

¹² H. Wehr, *op. cit.*, p. 589.

¹³ Il valore sostantivale, o meglio di aggettivo sostantivato, inerente ad *akbar^u*, che in questo caso è indifferente al genere ed è stato reso con l'espressione « un [qualcosa di] grande », è avvertibile in special modo in locuzioni come *aḥḍal^u mra'atⁱⁿ* « (ein) sehr Treffliches (an) Frau » – « die trefflichste Frau » (H. Reckendorf, *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen*, Leiden 1895, p. 169) e *kānū aḥraṣa šay'in 'alā l-ḥayri* « erano della gente molto desiderosa del bene » (H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, Heidelberg 1921, p. 64).

¹⁴ Cf. H. Reckendorf, *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen*, p. 26, nota 1; H. Wehr, *op. cit.*, p. 585.

sare che gli aggettivi come *aḥmar*¹⁵, *aswad*¹⁶, *abyad*¹⁷ abbiano significato in origine rispettivamente « quello rosso, quello nero, quello bianco », soppiantando nell'uso comune le normali forme aggettivali per i colori che troviamo nelle altre lingue semitiche. Parimenti, gli innumerevoli aggettivi arabi di questo tipo, che designano difetti o particolarità fisiche o morali, hanno un contenuto semantico troppo dettagliato e definito per non destare il sospetto che appartengano alla classe degli aggettivi denotativi. Si veda, ad esempio il femminile *ḥansā*¹⁸ « quella (o una) dal naso rincagnato », che è divenuto l'epiteto della più celebre delle poetesse beduine.

La fortuna dello schema *aqṭal*¹⁹ nella formazione di nomi di persona sembra, quindi, essere in relazione con quella particolare funzione semantica che abbiamo definito denotativa. A questi nomi di persona, che si riscontrano pure nel sudarabico epigrafico¹⁵ e nel nabateo¹⁶, corrispondono nell'arabo stesso e in altre lingue semitiche toponimi e nomi personali formati dal suffisso denotativo *-ān* o dal suo allomorfo femminile *-ay*, per es.:

arabo *Ḥassān*¹⁷, *Sufyān*¹⁸, *ʿUṭmān*¹⁹, *Salmān*¹⁷, fem. *Salmā(y)*;
ebraico *Ayyālon*, *Ašqelon*¹⁸, fem. *Šāray*¹⁹.

L'esistenza nelle lingue semitiche di una classe di aggettivi di carattere essenzialmente denotativo, che si colloca tra la classe degli aggettivi qualificativi e connotativi e la classe degli aggettivi pronominali (dimostrativi, determinativi e interrogativi²⁰), è stata riconosciuta finora solo in modo parziale.

Se lasciamo da parte gli aggettivi in *-iy* e in *-āy*, che, in una delle due forme, sono attestati in tutte le lingue semitiche e che, da un punto strettamente morfologico, non presentano alcun problema di grande rilievo (sono infatti gli unici suffissi denotativi che accettino senza ritrosie il morfema femminile *-at* e i suoi allomorfi), vediamo che gli aggettivi tipo *aqṭal*¹⁹ e gli aggettivi uscenti in *-ān* sono stati esaminati da due punti di vista sostanzialmente diversi. C'è infatti chi li considera come degli elementi denotativi e chi li considera come degli elementi intensivi o affettivi.

¹⁵ Cf. I. J. Gelb, *La mimazione e la nunazione nelle lingue semitiche*, in *RSO*, 12 (1929), pp. 247-252; G. Ryckmans, *Les noms propres sud-sémitiques, II, Répertoire alphabétique*, Louvain 1934, pp. 21-36.

¹⁶ Cf. J. Cantineau, *Le Nabatéen*, II, Paris 1932, p. 164.

¹⁷ M. Liverani, *art. cit.*, p. 156.

¹⁸ J. Aistleitner, *op. cit.*, pp. 19-20; M. Liverani, *art. cit.*, p. 154.

¹⁹ J. Aistleitner, *op. cit.*, p. 22. Il suffisso in alcuni toponimi dell'Arabia veniva ancora pronunciato [ay] anziché [ā]; cf. C. Rabin, *Ancient West Arabian*, London 1951, p. 116, § 10 cc; H. Fleisch, *op. cit.*, pp. 316-317.

²⁰ Cf. F. A. Pennacchietti, *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli 1968.

Al primo gruppo di studiosi appartiene, per esempio, von Soden²¹ che ha definito il suffisso *-ān* dell'accadico un *individualisierender Afformativ* dotato di una funzione talmente affine a quella del morfema *-t* dei *nomina unitatis*, da non potersi legare immediatamente ad essa per formare il femminile. Come è noto, *-ān*, in accadico, al femminile diventa *-ānit*, introducendo prima del morfema *-t* l'elemento *-i-* del suffisso denotativo *-iy*.

Un convinto assertore del carattere denotativo del suffisso *-ān* è Goetze, secondo il quale *-ān*, con gli aggettivi, « ascribes the quality that the adjective denotes to a specific individual »²². La forma femminile di questo particolare morfema dell'individualità sarebbe stata in protosemítico *-ay*.

Per quanto riguarda gli aggettivi tipo *aqṭal*¹⁹, sono tendenzialmente favorevoli a un loro carattere denotativo tutte le ipotesi che, a partire da quella di Nyberg²³, vedono nell'elativo arabo degli elementi riportabili etimologicamente alla formazione della coniugazione causativa (IV forma dell'arabo e *šafʿel* dell'accadico). Queste, infatti, partono dal presupposto che la *a-* iniziale di *aqṭal*¹⁹ e del verbo *aqṭala* non siano altro che il resto di un primitivo prenome dimostrativo o di III persona. In *aqṭal*¹⁹ sarebbero quindi confluiti due elementi che corrispondono abbastanza bene al significato denotativo che abbiamo esemplificato con la locuzione inglese « the Y one », « quello Y ».

Del tutto differente è la soluzione che ne dà Wehr²⁴, perché, anche se l'illustre arabista tedesco analizza *aqṭal*¹⁹ nei medesimi due elementi, di fatto attribuisce al primo un valore esclamativo e considera l'insieme dei due elementi come un'esclamazione irrigidita, la quale col tempo sarebbe diventata una espressione non aggettivale di qualità: *aʿḡab*²⁵ < *ā!* *aḡabu!* « wie wunderbar! »²⁵.

In modo analogo vengono interpretati da Wehr anche gli aggettivi di tipo *qatlān*²⁶, anch'essi originariamente delle espressioni non aggettivali della qualità, indifferenti al genere e dotate di significato intensivo affine a quello emotivo di *aqṭal*¹⁹²⁶.

²¹ W. von Soden, *op. cit.*, p. 74, § 60 a.

²² A. Goetze, *The Akkadian masculine plural in -ānū/i and its Semitic background*, in *Language*, 22 (1946), pp. 128-130. Secondo I. J. Gelb (*On the morpheme ān in the Amorite language*, in *Languages and Areas: Studies presented to George V. Bobrinskoy*, Chicago 1967, pp. 45-48) *-ān* sarebbe il morfema specifico del genere maschile al singolare.

²³ H. S. Nyberg, *Wortbildung mit Präfixen in den semitischen Sprachen*, in *Le Monde Oriental*, 14 (1920), p. 177 sgg.; cf. E. L. Speiser, *The « Elative » in West-Semitic and Akkadian*, in *JCS*, 6 (1952), pp. 81-92; G. R. Castellino, *art. cit.*, pp. 52-57.

²⁴ H. Wehr, *op. cit.*, pp. 598-605.

²⁵ *Ib.*, p. 604; così pure W. Fischer, *op. cit.* p. 148, che definisce l'elativo arabo una forma nominale originariamente predicativa.

²⁶ H. Wehr, *op. cit.*, pp. 593, 611; anche secondo J. Barth (*op. cit.*, pp. 316-317, 338) le forme di tipo *qatlān* in origine non avrebbero conosciuto la distinzione del genere.

Non intendiamo arrischiare, in questa sede, in discussioni su argomenti tanto opinabili ed insicuri come l'origine etimologica delle forme in questione. Preferiamo, invece, richiamare l'attenzione sul fatto che il fenomeno dell'esistenza nelle lingue semitiche di una particolare classe di aggettivi di carattere essenzialmente denotativo non deve essere considerato come una prerogativa esclusiva di queste lingue, perché lo stesso fenomeno è riscontrabile, persino con una certa affinità morfologica, in un gruppo di lingue camito-semitiche che molti tratti hanno in comune con quelle semitiche, ossia nell'ambito libico-berbero.

Nelle lingue berbere, infatti, gli elementi qualificativi sono divisi morfologicamente in due classi ben distinte. Gli elementi che noi chiameremmo denotativi partecipano della morfologia del sostantivo, mentre gli elementi non denotativi sono strettamente connessi con il verbo.

Di norma, quindi, l'aggettivo qualificativo si rende in berbero con il cosiddetto participio²⁷ o con una forma coniugata del perfetto indicativo di un verbo di qualità²⁸, oppure, in un numero ristretto di dialetti, ossia quelli della Cabilia, di Ghât, del Gebel Nefûsa e di Ghadâmîs, con una sorta di permansivo o di verbo di stato³⁰ a coniugazione incompleta³¹.

Si è detto però che, accanto a queste forme qualificative verbali, ne esistono altre di carattere nominale, che vengono generalmente definite *noms d'état*³² « nomi di stato ». Questa definizione è giustificata dal fatto che i nomi di stato si presentano, dal punto di vista semantico, come degli aggettivi sostantivati, dotati della distinzione del genere.

Alcuni di essi, come tuaregh *akenbaw* « quello della testa nera », esprimono delle qualità specifiche di un solo tipo di animale, nella fattispecie

²⁷ Le P. de Foucauld, *Notes pour servir à un essai de grammaire touarègue (dialecte de l'Ahaggar)*, Alger 1920, pp. 145, 152.

²⁸ F. Beguinot, *Il berbero Nefûsi di Fassâto*, Roma 1942, p. 125. I verbi di qualità o qualitativi corrispondono ai verbi stativi semitici. Essi vengono usati sia come predicati, sia come attributi, per es.: nefûsi *aterrâs ûh yeza'âm* « quest'uomo è buono » (pred.) – *aterrâs yeza'âm* « un uomo buono » (attr.); cf. arabo *wa-lâkinna aktarahum yağhalûna* Cor. 6, 111 « ma i più di loro sono ignoranti » (pred.) – *innakum qawmun tağhalûna* Cor. 7, 134 « voi siete degli uomini ignoranti! » (attr.).

²⁹ Cf. O. Rössler, *Verbalbau und Verbalflexion in den semitohamitischen Sprachen*, in *ZDMG*, 100 (1950), pp. 481, 506–507, 509; R. G. Castellino, *The Akkadian personal pronouns and verbal system in the light of Semitic and Hamitic*, Leiden 1962, pp. 88–89, 97.

³⁰ A. Basset, *La langue berbère (Handbook of African Languages, P. I)*, London 1952, p. 20; A. Basset – A. Picard, *Eléments de grammaire berbère*, Alger 1948, p. 261 sgg.; A. Klingenberg, *Die Präfix- und die Suffixkonjugationen des Hamitosemitischen*, in *MIO*, pp. 230–234.

³¹ Cf. F. Beguinot, *op. cit.*, pp. 66–67.

³² Le P. de Foucauld, *op. cit.*, pp. 145, 152. A. Hanoteau (*Essai de grammaire kabyle*, Alger 1906, p. 93) definisce i nomi di stato o *noms qualificatifs* dei *noms qui joignent à l'idée abstraite d'un être celle d'une qualité, d'une couleur, etc.*

l'asino, sicché il loro significato risulta particolarmente definito: « asino dalla testa nera »³³. Tuaregh *ahray* significa ad esempio « capro o capretto dalle orecchie macchiettate di bianco »³⁴. In generale, tuttavia, i nomi di stato esprimono delle qualità applicabili a una sfera molto più ampia di sostantivi, per cui, per esempio, tuaregh *ameqqar* « quello grande » può significare tanto « fratello maggiore », quanto « Dio », « quello che è grande per eccellenza »³⁵. Tuaregh *ameqgered* « quello potente, attivamente forte » può riferirsi indifferentemente alle persone, agli animali o alle cose, come il vento o le acque di un torrente, oppure designare in modo particolare Dio come « quello potente per eccellenza »³⁶.

In questi casi vien fatto di pensare automaticamente al cosiddetto valore comparativo dell'elativo arabo (cf. tuaregh *ameqqar* « quello grande = fratello maggiore » e arabo *ad-dubb" l-akbar"* « l'Orsa Maggiore ») o al suo valore superlativo (*ameqqar* « quello grande per eccellenza = Dio » e *Allâh" akbar"* « Dio è il più grande »). In effetti alcune lingue berbere usano i nomi di stato come dei superlativi relativi, per es.: nefûsi di Fassâto *nît amoqrân agarâsen* « egli è il più grande fra di loro » (cf. arabo *huwa akbaruhum*), *lem-dînet tamoqrânt* « la città maggiore; la capitale » (cf. arabo *al-madînat" l-kubrâ*)³⁷.

In berbero esiste, dunque, la possibilità di esprimere ogni concetto qualificativo in due modi paralleli e complementari: con un nome di stato, che noi definiamo aggettivo denotativo, oppure con una forma verbale qualificativa. In pratica, in molti dialetti si fa uso della forma verbale quando il sostantivo a cui essa si riferisce è indeterminato, e, viceversa, viene impiegato il nome di stato quando il sostantivo è determinato. In nefûsi di Fassâto « un piccolo ragazzo » viene pertanto espresso *bušil meššek*, in cui *meššek* è il verbo di stato per « piccolo », mentre per esprimere « il piccolo ragazzo » si dirà *bušil ameškân*, in cui *ameškân* è il corrispondente nome di stato, « quello piccolo »³⁸.

In questo modo, il nome di stato impiegato attributivamente viene ad assumere la funzione di indice della determinazione in lingue del tutto sprovviste di articolo determinativo: « ragazzo, quello piccolo » = « il piccolo ragazzo ». In considerazione di questo fatto, Beguinot ha definito i nomi di stato come *aggettivi determinati*³⁹, ma in realtà la loro determinatezza non

³³ Le P. de Foucauld, *Dictionnaire abrégé touareg-français (dialecte Ahggar)*, Tome I, Alger 1918, p. 549.

³⁴ *Ib.*, p. 440.

³⁵ *Ib.*, Tome II, Alger 1920, p. 166.

³⁶ *Ib.*, p. 544.

³⁷ F. Beguinot, *op. cit.*, p. 126.

³⁸ *Ib.*, pp. 28, 124.

³⁹ *Ib.*, p. 124.

è che uno degli aspetti del loro carattere denotativo, come risulta evidente dall'opposizione *bušil ūh meššek* « questo ragazzo è piccolo » – *bušil ūh ameškan* « questo ragazzo è quello piccolo » ovvero « il più piccolo ».

In molti dialetti berberi, soprattutto in quelli nord-occidentali come il cabilo, i nomi di stato o aggettivi denotativi hanno finito per prevalere sui qualificativi verbali. Il sistema ha, tuttavia, reagito all'indebolimento o alla scomparsa della controparte indeterminata, ricostituendo l'originaria opposizione funzionale mediante una speciale particella in dentale che serve a privare il nome di stato del suo valore denotativo o determinato.

In cabilo, per esempio, la frase « ho comperato una grande casa » può essere espressa sia usando il verbo di stato *muqger* « grande » (*uḡeḡ aḥḥam muqger*), sia prefiggendo la particella *ḡ* (*t-* per il fem.) al nome di stato *ameqgeran* (*uḡeḡ aḥḥam ḡ ameqgeran*)⁴⁰. Il carattere denotativo o meno del nome di stato dipende quindi dalla particella *ḡ*:

- cabilo *saig aḥḥam ameqgeran* « possiedo la grande casa »;
saig aḥḥam ḡ ameqgeran « possiedo una grande casa »;
ḡur es tamekḥalt taḡezfant « egli ha il fucile lungo »;
ḡur es tamekḥalt et-taḡezfant « egli ha un lungo fucile »⁴¹.

Per quanto riguarda l'aspetto morfologico degli aggettivi denotativi berberi, si può dire che gli schemi di gran lunga più frequenti sono *aCVCCāC* e *aCVCCān*, per es.:

nefūsi di Fassāto *amellāl* « bianco », *azeṭṭāf* « nero », *azuggāḡ* « rosso », *awerrāḡ* « verde »⁴²; zenatia dello Mzab *asemmād* « freddo », *azemmād* « sinistro », *ašettār* « grasso »⁴³; Ghāt *azeglāz* « astuto »⁴⁴; Demnat (Atlante marocchino) *aderḡāl* « cieco »⁴⁵; nefūsi di Fassāto *amoqrān* « grande », *ameškan* « piccolo »⁴⁶; zenega del Senegal *šebburān* « primo »⁴⁷; zenatia dello Mzab *aberšān* « nero »⁴⁸; Beni-Snous *ašbba'ān* « ricco »⁴⁹.

⁴⁰ A. Hanoteau, *op. cit.*, p. 94.

⁴¹ *Ib.*, pp. 88–89.

⁴² F. Beguinot, *op. cit.*, p. 124.

⁴³ R. Basset, *Etude sur la Zénatia du Mzab, de Ouargla et de l'Oued-Rir*, Paris 1892, pp. 63–64.

⁴⁴ Nehlil, *Etude sur le dialecte de Ghat*, Paris 1909, p. 129.

⁴⁵ Saïd Bouliifa, *Textes berbères en dialecte de l'Atlas marocain. Deuxième partie: quelques considérations sur le dialecte de Demnat*, Paris 1908, p. 287.

⁴⁶ F. Beguinot, *op. cit.*, p. 124.

⁴⁷ R. Basset, *Mission au Sénégal. Tome I. Etude sur le dialecte zénaga*, Paris 1909, p. 40.

⁴⁸ R. Basset, *Etude sur la Zénatia du Mzab*, p. 76.

⁴⁹ E. Destaïng, *Etude sur le dialecte berbère des Beni-Snous*, Paris 1907, p. 210.

Di fronte a forme del genere viene spontaneo di pensare a un qualche rapporto etimologico tra gli aggettivi denotativi berberi e gli aggettivi denotativi semitici uscenti in *-ān* e di forma *aqṭal*⁵⁰. Particolarmente simili a questi ultimi sono i nomi di stato di Siwa (Egitto) *azwār* « grande », *awrāḡ* « verde », *agzāl* « corto », *azdād* « sottile »⁵⁰; zenatia dello Mzab *awsār* « vecchio »⁵¹; Ghāt *amḡār* « vecchio »⁵²; tuaregh *amzaḡ* « sordo »; zenaga del Senegal *abḡāš* « coraggioso »⁵⁴.

Ma, prescindendo dai possibili rapporti formali, la caratteristica più significativa che gli aggettivi denotativi berberi e semitici hanno in comune è senza dubbio quella di appartenere a degli schemi tipicamente nominali o meglio sostantivali. Questa tendenza verso la sostantività (aggettivo sostantivato) trova la sua massima espressione nel modo di rendere il genere femminile mediante degli appositi schemi con i suffissi *-ay* (*alif maqšūra*) e *-ā'* (*alif mamūda*), che è proprio degli aggettivi arabi di forma *aqṭal*⁵³ (*qatla' - qatla'*) e di forma *qatlān*⁵⁴ (*qatlā*), pur essendo attestato sporadicamente in altre lingue semitiche, per es.:

- aramaico biblico *oḥōri* (< **oḥōrē*)⁵⁵ [aramaico egiziano *oḥrē*⁵⁶] « altra », rispetto a *oḥrān* « altro »;
 aramaico giudaico palestinese *tinyēṭā* « seconda » rispetto a *tinyānā* « secondo »;
 mehri *ketbite*⁵⁸ « scriptura » rispetto *ketbone* « scripturus ».

Per concludere, si può affermare che tanto le lingue semitiche, quanto le lingue berbere sembrano distinguere due diverse classi di elementi qualificativi:

1) una classe di elementi più o meno legati alla morfologia del verbo stativo o di qualificazione (cf. ebraico agg. *qāṭōn* « piccolo » – verbo *qāṭōn*; agg. *qāšer* « corto » – verbo *qāšar*; agg. *meṭ* « morto », *māle'* « pieno » – verbi *meṭ*, *māle'*);

2) una seconda classe di elementi che partecipano della morfologia del sostantivo e che noi definiamo aggettivi denotativi.

⁵⁰ E. Laoust, *Siwa. I. Son parler (Publications de l'Institut des Hautes Etudes marocaines, XXIII)*, Paris 1932, p. 99.

⁵¹ R. Basset, *Etude sur la Zénatia du Mzab*, p. 97.

⁵² Nehlil, *op. cit.*, p. 141.

⁵³ Le P. de Foucauld, *Notes pour servir...*, p. 152.

⁵⁴ R. Basset, *Mission au Sénégal*, p. 35.

⁵⁵ Cf. Daniele 2, 39. C. Brockelmann, *Grundriss*, I, pp. 412–413, § 225.

⁵⁶ Frammento di papiro di Elefantina: *Répertoire d'épigraphie sémitique*, Tome II, Paris 1914, p. 203, n. 246, 11. 3 e 4.

⁵⁷ W. B. Stevenson, *Grammar of Palestinian Jewish Aramaic*², Oxford 1962, p. 104.

⁵⁸ M. Bittner, *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in Südarabien (Sitzungsberichte der Kais. Ak. der Wiss. in Wien, B. 162. Abh. 5)*, Wien 1909, p. 25.

Alla classe degli aggettivi denotativi appartengono nelle lingue semitiche sia forme derivate denominali (aggettivi *nisbe* in *-iy*, *-āy*, e *-ān*, i quali corrispondono alle espressioni « quello di X » o « uno di X »), sia forme più schiettamente qualificative come gli aggettivi arabi tipo *aqṭal*⁵⁹ e *qatlān*⁶⁰.

Gli aggettivi denotativi di questo secondo gruppo costituiscono una categoria di elementi qualificativi di natura diametralmente opposta a quella dei normali aggettivi non denotativi. Infatti, mentre questi ultimi hanno sempre carattere *stativo* (cf. gli schemi *qatīl* e *qatūl* che assumono addirittura valore passivo), gli aggettivi denotativi non *nisbe* sono tendenzialmente *dinamici* o *ergativi*.

A riprova di ciò, basti citare il fatto che in molte lingue aramaiche il suffisso *-ān* serve alla formazione dei *nomina agentis* delle forme verbali derivate (per es. siriano *mēšabbēhānā* « lodante »⁵⁹, mandaico *mr'df'n* « perseguitante »⁶⁰, neosiriano occidentale *mhalhōno* « andante »⁶¹, neoaramaico occidentale (Ma'lūla) *m'allmōna* « insegnante »⁶² e della forma *peal* (neosiriano orientale *pālsānā* « combattente »⁶³); che in vari dialetti arabi le forme aggettivali *qalī/utlān* manifestano un carattere perfettivo o resultativo analogo a quello dei participi (o *nomina agentis*) *qātil*, per es.: *ibin malik Mālta kasbān wiḥide min iblād 'arabistān* « Der Prinz von Malta hat eine Frau aus Arabien gewonnen » (cf. *ḡāi aṭlub māi* « ich bin gekommen, um um Wasser zu biten »)⁶⁴; e infine che le forme aggettivali in *-ān* del mehri sono anch'esse divenute parte integrante del sistema verbale *dinamico* (in opposizione a quello *stativo*) assumendo la funzione di un participio futuro attivo, per esempio: *hēt ketbōne* « du wirst schreiben », *ḥeyb ketbōne* « der Vater wird schreiben »⁶⁵.

⁵⁹ T. Nöldeke, *Kurzgefasste syrische Grammatik*, p. 77, § 130.

⁶⁰ T. Nöldeke, *Mandäische Grammatik*, Halle 1875, pp. 137-138, § 116.

⁶¹ O. Jastrow, *Laut- und Formenlehre des neuaramäischen Dialekts von Miḡin im Tur 'Abdin* (Inaugural-Dissertation), Bamberg 1967, p. 193.

⁶² A. Spitaler, *Grammatik des neuaramäischen Dialekts von Ma'lūla (Antilibanon)*, Leipzig 1938, pp. 88-89, § 84.

⁶³ A. J. Maclean, *Grammar of the dialects of vernacular Syriac as spoken by the Eastern Syrians*, Cambridge 1895, p. 223, § 77. Cf. le analoghe forme dell'accadico, per es.: *nādī-nānum* « Verkäufer im bestimmten Fall, der erwähnten Sache » (W. von Soden, *op. cit.*, p. 70, § 56).

⁶⁴ S. Wild, *Die resultative Funktion des aktiven Partizips in den syrisch-palästinischen Dialekten des Arabischen*, in *ZDMG*, 114 (1964), pp. 250-252. Lo stesso fenomeno è attestato nell'arabo iraqeno.

⁶⁵ M. Bittner, *Der gemeinsemitische Ausdruck für « Zunge » - ein nomen agentis*, in *WZKM*, 23 (1909), p. 147; cf. *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache*, pp. 25-26.

SOMMARIO DEL FASCICOLO

Articoli	PAG.
FABRIZIO ANGELO PENNACCHIETTI, La classe degli aggettivi denotativi nelle lingue semitiche e nelle lingue berbere	285
AS-SAYYID ABDALLAH AT-TILBANI, La poesia araba di al-Malik al-Kāmil al-Ḥalil ibn Aḥmad al-Ayyūbī	295
TOURKHAN GANDJEI, The « Laṭāfat-nāma » of Khujandī	345
LUCIA CATERINA, Per una nuova interpretazione della rivolta di Yeh Tsung-liu	369
 Note e discussioni	
ALESSANDRO ROCCATI, Origine di forme verbali egizie	383
UMBERTO RAPALLO, Sull'origine semitica del miceneo « *pa-ka-no » = <i>φάσγανον</i>	388
BENEDETTO ROCCO, Alla ricerca di un'etimologia (שנמ/שנ)	396
GIOVANNI GARBINI, Antichità yemenite	400
MUTAHHAR AL-ARYANI - GIOVANNI GARBINI, A Sabaeen Rock-Engraved Inscription at Mosna'	405
KAREL PETRÁČEK, Über die semiotische Struktur der Verkehrszeichen in Kairo	409
GIORGIO VERCELLIN, Un « sarbedār » del 981/1573 a Tabriz	413
 Recensioni	
W. H. WHITELEY, Some Problems of Transitivity in Swahili (<i>E. Bertoncini</i>)	417
W. H. WHITELEY, Swahili - The Rise of a National Language (<i>E. Bertoncini</i>)	418
V. KARAGEORGHIS, Salamis in Cyprus Homeric, Hellenistic and Roman (<i>A. M. Bisi</i>)	419
A. TOAFF, Cronaca ebraica del Sepher Yosephon (<i>G. R. Cardona</i>)	421
SEPEHR ZABIH, The Communist Movement in Iran (<i>G. D'Erme</i>)	421